

Il piano per distribuire la ricchezza

15,5

Miliardi di euro Le entrate petrolifere stimate per quest'anno: il documento distribuito ai Congressi di base contiene otto ipotesi su come ripartirle tra i 6 milioni di libici

Riforme Nella discussione dei congressi di base più dubbi che consensi

Libia, la svolta di Gheddafi

«Al popolo i soldi dello Stato»

Ma i cittadini dovrebbero pagare previdenza, sanità e scuole

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI — Nel suo ruolo di neo-presidente (o «re dei re») dell'Unione del suo continente ha proposto di creare gli «Stati Uniti d'Africa». Dopo aver chiosato i contrasti con l'Occidente (da Lockerbie ai danni dell'occupazione italiana) e aver rinunciato alle armi di distruzione di massa, ha lanciato un piano per creare un solo Stato in Israele e Palestina («strati-na»). E ora, come «fratello leader» della Libia ha presentato al suo popolo un progetto altrettanto ambizioso. «L'amministrazione del Paese ha fallito, l'economia di Stato pure. L'unica soluzione è che tutti noi libici prendiamo direttamente il controllo delle entrate petrolifere e decidiamo che fare con questo denaro», ha dichiarato qualche giorno fa Muammar Gheddafi. Al potere da quasi 40 anni, il colonnello sa bene che nella Grande Jamahiriya c'è scottato per la corruzione dell'élite e per il crescente (o forse solo più evidente) divario tra classi sociali, nonostante la povertà sia qui relativa. La fine dell'embargo e l'apertura al mondo stanno cambiando radicalmente il Paese, terzo produttore africano di petrolio, nono al mondo per riserve. E insieme all'idea di «distribuire la ricchezza» ha lanciato, per ora in forma più sfumata, quella di abolire gran parte dei ministri e di introdurre maggiori la prima Costituzione dal 1969.

Ma è soprattutto il primo punto, oggi, all'ordine del giorno: da mercoledì scorso a ieri ne hanno discusso ovunque in migliaia nei 468 Congressi popolari di base, considerati gli «organi legislativi ed esecutivi più importanti», d'ispirazione in parte socialista in parte tribale, aperti a tutti e sovranisti dal Congresso generale (una sorta di Parlamento). Un documento con otto ipotesi di ripartizione delle entrate (stimate quest'anno in 15,5 miliardi di euro) è stato distribuito, proponendo versamenti mensili



La rivoluzione e la Repubblica

1 Il putsch del 26 agosto '69 abbatte i Idris. Il primo settembre nasce la Repubblica



Lockerie e l'embargo

2 Il 21 dicembre '88 esplose un volo su Lockerbie. L'Onu accusa la Libia e decreta l'embargo



Il patto con l'Italia e i risarcimenti

3 Il 30 agosto 2008 Italia e Libia firmano l'intesa sui risarcimenti del periodo coloniale

sostanziosi a ognuno dei 6 milioni di abitanti o solo ai meno abbienti, con varie proposte intermedie. E sollevando però più dubbi che entusiasmi. «Se riceviamo la nostra parte di ricchezza ma dobbiamo pagarci previdenza sociale, scuole e sanità, se salgono i prezzi di cibo

pagato per anni una pensione, vantaggio abbiamo? Che lo Stato dia sussidi a poveri e disoccupati piuttosto, migliori i servizi pubblici», ha dichiarato al congresso di Zawya il padre di famiglia Bashir Zaid. Stesso discorso a Misurata, tra i dipendenti del porto: «Qualcuno ha

pagato per anni una pensione, ha lavorato molto per raggiungere un buon tenore di vita. E adesso cambia tutto? Io dico no», ha detto uno di loro, ignorando forse che una delle frasi care al Fratello leader recita: «Per costruire, la Libia deve prima distruggere». Perplesso



«Il colonnello re» Muammar Gheddafi, 68 anni, «fratello leader» della Libia e presidente dell'Unione africana

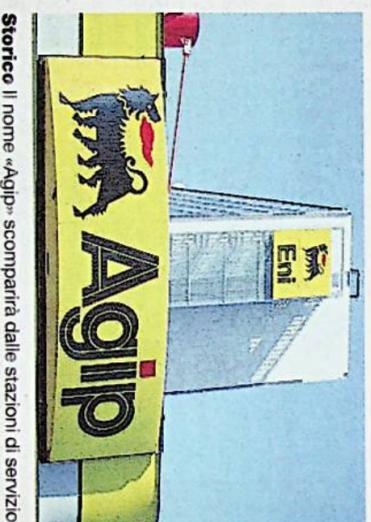
anche sulle cifre (alcune proposte prevedono di distribuire un importo doppio rispetto alle entrate, per altro controverse) e sulla gestione del piano. «Vogliamo informazioni precise prima di decidere», è la richiesta comune. Come comune è la convinzione che i libici non sono ancora pronti a creare società private nel settore gestiti ora dallo Stato, nonostante le privatizzazioni siano già partite.

Al leader ha consegnato il potere al popolo nel 1971, con i Congressi. Ora tocca alla ricchezza, diritto di tutti, ci dice Miftah Kaeb, capo del Congresso generale ed ex compagno di banco di Gheddafi (la loro scuola di Misurata è oggi un museo con tanto di pagella, non buona, del leader). E sarà proprio l'organismo guidato da Kaeb a decidere, sentita la base, su come, quando e se distribuire la famosa ricchezza. Il 2 marzo il Congresso generale dovrebbe pronunciarsi poi sulla fine dei ministri (salvo Esteri, Finanze, Difesa, Giustizia e Sicurezza). E sul progetto di Costituzione voluto soprattutto dal figlio del leader Saif Al Islam, che da settimane è però in Europa e di cui non si sente molto parlare. Ma il condottale è d'obbligo. Nessuno, nemmeno i diplomatici stranieri, osa prevedere gli sviluppi futuri. Qualcuno pensa che la svolta sarà presentata in settembre, anniversario della rivoluzione. O che non succederà niente. Ma Gheddafi, su questo, è stato chiaro: «Non accetto che un libico sia ricco e uno povero — ha detto ai segretari del Congresso di base —. Se anni che voi approverete la disegualianza io non lo farò».

Cecilia Zecchinelli

Esce di scena il marchio dell'«Azienda generale italiana petroli»

Eni: via il nome Agip, resta il cane a sei zampe



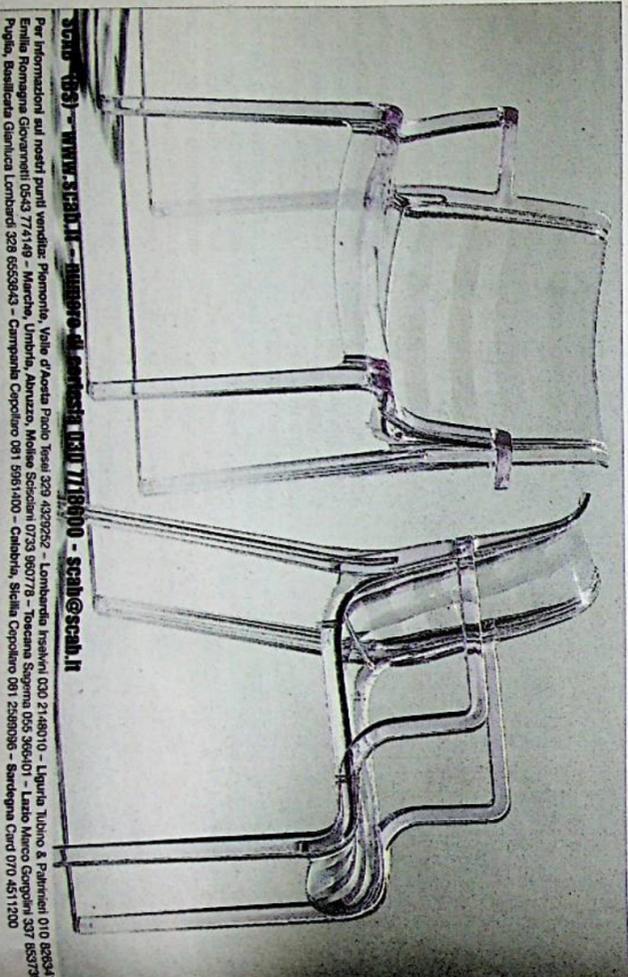
Storico Il nome «Agip» scomparirà dalle stazioni di servizio

Agip addio. Lo storico nome dell'«Azienda generale italiana petroli» sta per scomparire. Dopo aver illuminato per più di 80 anni le stazioni di servizio d'Italia e di mezzo mondo, e aver accompagnato il boom della motorizzazione di massa, il famoso marchio esce di scena. Resterà però quel «fianterale» cane a sei zampe dalla cui bocca esce una fiamma rosso fuoco, diventato sinonimo di carburante e di energia. E accanto a lui il nome Eni. Al quartier generale del gruppo petrolifero fondato da Enrico Mattei e oggi guidato da Paolo Scaroni, stanno lavorando da tempo intorno a quest'idea. Ma adesso è lo stesso Scaroni a confermare l'avvio del

processo di progressiva eliminazione del nome Agip da tutti i distributori, oltre 4 mila contando solo quelli in Italia. E l'avvio della sostituzione delle insegne è già partito in soragna in alcune stazioni di servizio di Roma e di Milano. Entro fine anno l'operazione dovrebbe essere completata, almeno in Italia. «Non è che ci disamoriamo del marchio Agip. Rileviamo però che tutte le compagnie petrolifere del mondo portano lo stesso nome anche sulle pompe di benzina. Noi ci chiamiamo Eni e la nostra benzina Agip: in questa dicotomia c'è una inefficienza», ha precisato lo stesso Scaroni. A ben guardare l'Agip ha più storia dell'Eni: la prima nacque nel 1926

per avviare le esplorazioni per la ricerca del petrolio in Italia, mentre l'Eni nazionale idrocarburi è stato costituito nel 1953. E nel 1998 l'Agip venne incorporata nell'Eni, alla vigilia della quarta tranche di privatizzazione. Sul fronte dell'azionariato, ieri, in un'intervista al Sole 24Ore, il finanziere tunisino Tarak Ben Ammar ha anticipato che i fondi libici, attraverso Medobanca, stanno negoziando il 10% in Eni. Via Agip, dunque. Ma resterà il cane a sei zampe. Cambiano i tempi, però quel marchio, sorta di centaurio moderno disegnato più di mezzo secolo fa, almeno lui sopravviverà.

Gabriele Dossena



Per informazioni sui nostri punti vendita: Piemonte, Valle d'Aosta, Pavia, Isola 329 4329282 - Lombardia, Invernoli 020 2146010 - Liguria, Tullino & Partners 010 863641 - Emilia Romagna, Giannini 0543 774149 - Marche, Umbria, Anruzio, Molise, Scuderi 0733 980778 - Toscana, Sanna 055 3649101 - Lazio, Marco Campari 337 863379 - Puglia, Basilicata, Giannini Lombardi 329 6559843 - Campania, Coppolino 081 9981400 - Calabria, Stella Coppolino 0961 2980086 - Sardegna, Curi 070 4511200

Una Storia di Qualità ed Esclusività.

Scab da oltre 50 anni è arredamento per esterni. Oggi è anche collezione di elementi d'arredo per la casa e per il contratto, dove la qualità dei materiali e la cura costruttiva si fondono nella piacevolezza del design made in Italy.

SCAB

50 YEARS